

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

15 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:

E il gran Centauro disse: ei son Tiranni

Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.

Quivi si piangon gli spietati danni

La Divina Giustizia di quà punge,

Quell'Attila che fu flagello in terra,

E Pirro, e SESTO

Dante Inf. C. XII.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

Articolo IV.

Ma ritorniamo alla nostra proposizione generale, cioè che la mancanza dello spirito pubblico, la superstizione, l'ignoranza, e l'avvilimento negl' Italiani traggono la loro origine dal sistema politico-religioso introdotto dai Preti dominatori, e dalla fatale loro influenza nella pubblica educazione. La nostra stoltezza è giunta a tal segno, che veneriamo un collarino, un ferrajoletto, un cappuccio, o una cocolla, e ci figuriamo una maggior santità nelle persone quanto più bizzarro, e grottesco è il loro vestimento. Una mera casualità fu cagione che i nostri Preti fino dai secoli barbarici cominciassero a portare un' abito distinto dal popolo, ed in seguito l'interesse e l'impostura ha sanzionato quest' uso antisociale. Tutte le nazioni in generale hanno avuta una Re-

ligione, e per conseguenza i loro Preti, ma questi fuori dell'esercizio delle loro funzioni hanno sempre vestito come gli altri del Paese. Non si debbono eccettuare da questa regola i Preti Cristiani nei primi sei secoli della Chiesa. Noi siamo contenti, diceva S. Paolo, d'un poco d'alimento, e di una veste che ci ricuopra. Questo focoso Predicante vestiva all'Ebraica come Anna, e come Barabba, nè si sognò mai la chierica, il collarino, ed il ferrajoletto ben piegato. Quando si voglia rimontare ai principi di una tal singolarità di abito bisogna fissar l'Epoca, in cui cominciò nei Preti a mancare la singolarità nei costumi, cioè bisogna risalire a quel tempo in cui l'ambizioso, e brutal Costantino concedette libertà, e ricchezze alla Chiesa. Allora, dice lo Storico Fleury, cambiarono i co-

stumi del Clero, e i Preti cominciarono a portare alcuni contrassegni esteriori della loro Professione, benchè a dire il vero la differenza dell' abito non sia stata sensibile, se non dopo il dominio dei Barbari; perchè i cherici conservarono l' abito dei Romani, come ne conservarono le leggi, ed il linguaggio.

Che poi fino dai tempi di Costantino, e de' suoi imbecilli successori i Preti ponessero alcune singolarità nel loro abito o per vanità, o per impostura, e che per questo appunto meritassero la disapprovazione e la censura dei più saggi, lo ricaviamo da una lettera Decretale di S. Celestino Papa ai Vescovi delle Provincie di Vienna e di Narbona. Affettavano costoro di portare un abito distinto, cioè un lungo mantello, siccome i Filosofi, ed una cintura ai lombi, appoggiandosi alla lettera del Vangelo. *Ma se voi prendete alla lettera tutte le espressioni del Vangelo, diceva saggiamente questo Papa, perchè non portate in mano delle lampadi accese, come si portano i bastoni? Quest' abito particolare può servire a coloro, che abitano nei luoghi lontani, cioè ai Monaci, ma perchè mai cambiarlo nelle Chiese della Gallia contro il costume praticato da' vostri predecessori? Convieni a noi distinguerci non con il labbro del Popolo, ma con la dottrina, e con i costumi, ne dobbiamo pretendere* **D' ABBAGLIARE GLI OCCHI DEGLI UOMINI SEMPLICI, MA D' ILLUMINARE IL LORO SPIRITO.** Queste auree parole di un S. Pontefice sono implicitamente contenute nella legge dei 9. corrente Mess., che proibisce ai Preti ogni distinzione di abito fuori della Chiesa. Piaccia al Cielo, che il Popolo di qui avanti gli riconosca dalla illibatezza del costume, e dai prestati officj di Cristiana carità, non da certi residui grotteschi d' un cappello spuntato, d' un collare di vecchio velluto nero, e d' una lurida veste.

sarà continuato

Economia Pubblica.

Il nostro Governo si applica con grandissima

premura, e BUONA FEDE ad assicurare per tutto il prossimo Anno ottavo le sussistenze del Popolo Romano. Questo Popolo, che con tanta rassegnazione ha sofferte le fatali conseguenze non solo d' impensati, e sinistri avvenimenti, ma ancora della crudele avarizia, ed ingordigia di alcuni pessimi Cittadini, merita tutti i possibili riguardi. Qual metodo seguirà dunque il Governo in affare così importante? Il più semplice, il più utile per l' industria, e per l' Agricoltura, ed il più sicuro. Noi speriamo cioè, che inviterà i Mercanti di campagna, ed i possessori dei Grani a panizarne proporzionatamente una parte per il consumo di Roma, e delle altre Comuni della Repubblica, e poi lascerà loro l' intera libertà di disporre del restante. I Grandi Edili in Roma, e le Municipalità dei Cantoni determineranno un prezzo, un peso, ed una qualità che convenga al Popolo, ed al Proprietario. Per esempio, la pagnotta d' un bajocco di tutta farina potrebbe farsi costantemente in Roma di 4., e ancora di oncie 5. Inoltre i Romani si sono assuefatti a mangiare il pane con la mescolanza del Gran-Turco, che nutrice assai bene, ed è sanissimo. Non si potrebbe per la classe più indigente fare delle pagnotte di 7. oncie con la mescolanza di un quarto di farinella? Ma questo sarà il risultato dell' industria dei particolari, giacchè ognuno potrà liberamente panizare.

Noi faremo per ora a questo proposito una riflessione consolantissima. Qual vantaggio per la cultura dell' agro Romano ora, che il Proprietario di tante terre incolte sa che potrà liberamente disporre del loro prodotto? Sono stati fatti, e si possono fare mille piani d' agricoltura per promuover quella dei vicini campi. Questa operazione del Governo è il piano più vero, ed efficace, e sarà l' ottimo, quando le cose saranno ordinate in guisa, che più non vi sarà bisogno nè di Tariffa, nè di obbligare i proprietari a spacciare il loro grano piuttosto in Roma, che in Filadelfia.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana Decreta

1. Sarà incessantemente proceduto alla liquidazione dei Crediti dell' Anno 6. sopra la Repubblica.

2. Questa liquidazione sarà fatta dai Ministri, ciascuno per la parte, che lo concerne.

3. I Creditori della Repubblica saranno tenuti di presentare ai rispettivi Ministri le loro dimande in liquidazione, con i loro titoli, nel

meſe, che ſeguirà la pubblicazione della preſente Legge.

4. Paſſata la dilazione fiſſata nell' Articolo precedente, i Creditori ſaranno decaduti da tutti i loro diritti verſo la Repubblica.

5. La liquidazione terminata, ed approvata dal Conſolato, i Creditori ſaranno pagati in beni Nazionali; ed a queſt' oggetto ſarà meſſo alle diſpoſizione del Conſolato una quantità di beni Nazionali, corriſpondente alla ſomma totale dei Credito liquidato.

Fatto in Roma li 27. Pratile Anno 7. Rep.
Il General di Divisione.

GARNIER

In Nome della Rep. Rom. ura, e indiviſibile.

Eſtratto dei Regiſtri del Conſolato nella Seduta del dì 27. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Conſolato ordina, che la preſente Legge ſia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eſeguita.

Dal Palazzo Conſolare il dì, ed Anno ſuddetto.
CALISTI Pres.

Eſtratto dei Regiſtri del Conſolato nella Seduta del 1. Meſſifero Anno 7.

IL CONSOLATO

Conſiderando, che la Comune di Rieti armata di coraggio Repubblicano ha in molte circoſtanze diſeſo con tutto il vigore la Patria dall' impeto degl' Inſorgenti, ed ha coſtantemente dimoſtrato il ſuo attaccamento alla cauſa della Libertà.

In virtù della Legge dei 27. Pratile Anno 7. Decreta, come ſegue.

La Comune di Rieti ha ben meritato della Patria.
ALEANDRI Presidente

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Franceſi ſtazionate ſul Territorio della Rep. Romana.

In virtù dell' Articolo 369. della Coſtituzione Decreta

1. Viene proibito a ciaſcuno Eccleſiaſtico Secolare di comparire in pubblico, e nelle ſtrade di Roma con gli Abiti, e diſtintivi del ſuo Stato.

2. Ogni Eccleſiaſtico, che contravverrà alla preſente proibizione, ſarà arreſtato, condotto dal Comandante della Piazza, il quale per la prima volta lo condannerà alla detenzione di un meſe, ed in caſo di recidiva fino alla Pace.

3. Viene ordinato ad ogni Comandante di poſto Militare, di Guardia Nazionale, o di Pattuglia di arreſtare ogni Eccleſiaſtico Secolare, che porti gli Abiti diſtintivi del ſuo Stato dodici ore dopo la pubblicazione della preſente Legge.

Fatto in Roma li 9. Pratile Anno 7. Rep.

29
Il General di Divisione Comandante le Truppe Franceſi ſtazionate ſul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indiviſibile.

Eſtratto dei Regiſtri del Conſolato nella Seduta del 9. Meſſifero Anno 7.

Il Conſolato ordina, che la preſente Legge ſia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eſeguita.

Dal Palazzo Conſolare il dì, ed Anno ſuddetto.
ALEANDRI Pres.

*Il Miniſtro della Giuſtizia, e Polizia
Ai Cittadini Romani.*

Il Governo Romano non ſi può moſtrare più intereſſato a dileguare l'allarme, che dei perfidi iſtigatori cercano ſpargere tutto giorno nel Popolo ſull' invaſione de' briganti, quanto coll' ordinare la ſtampa delli qui anneſſi documenti.

Nell' atto, che mi ſono affrettato a pubblicarli ravviſſate come l'orda degli Aſſaſſini ha oſato di commettere ogni ſorte di delitti in nome ſempre dei Re, e ſotto il preteſto di una male intesa Religione:

La condotta però delle Comuni di Poli, e di S. Vito ſarva di memorabile eſempio e di rimprovero inſieme a tutte quelle, che non ſenza malizia accuſando la mancanza dei mezzi di diſeſa hanno permeſſo, che dei vili aſſaſſini penetrarſero nel di loro ſeno, quando per fugarli baſtava ſolo il volerlo.

Le Comuni di Poli, e di S. Vito ſebbene ſcarſe di abitanti, e mancanti di forze hanno ſupplito con il loro coraggio, e con la loro buona volontà.

Elleno in cotal guiſa ſi ſono reſe benemerite della Patria, e della Repubblica, ed i loro nomi ſaranno glorioſi nei faſti della noſtra fortunata Rivoluzione.

PIAMONTI

VIVA LA REPUBALICA

*Paleſtrina 11. Meſſifero Anno VII. Repubblicano
Charpectier Capo di Squadrone
Al General Garnier*

Cittadino Generale vi rimando il diſtaccamento, che ha ſcortato il Caſſone. Queſto diſtaccamento mi ſarebbe molto neceſſario, ma ſò con pena, che voi ne avete altrettanto biſogno. Oggi i bravi Patriotti di Poli mi hanno condotto i ſclerati ſpediti dal capo dell' Inſorgenti per allarmare queſto Villaggio, ma ſono ſtati maliffimamente ricevuti, uno de' quali è ſtato ferito; vi mando altresì le lettere, che queſti bravi abitanti mi hanno diretto. Ricuſano eglino di eſſer più ſotto Paleſtrina vi prego di fare pubblico col mezzo della ſtampa il contegno di queſte Comuni. Queſta ſera mi

metterò in marcia per Paliano, e spero, che riuscirà bene come Palestrina. G'Insorgenti sono venuti ancora jeri sera a Cavi, l'Edile mi ha subito spedito il suo figlio, e un altro buon Cittadino. Sul momento ho fatto partire cinquanta uomini, all'apparire de' quali si sono dispersi gli scelerati, che volevano mettere abbasso il Vessillo tricolore, ma i bravi abitanti lo hanno conservato, e tutto è tranquillo. La prima, che avrà l'onore di scrivervi sarà da Paliano.

Salute, e Subordinazione
CHARPENTIER

*Poli 7, e 8 Messifero Anno 7 Repubblicano
 Il Cittadino Paolo Aurelj Edile
 Al Cittadino Comandante le Truppe Francesi
 di Palestrina*

V'informiamo, o Cittadino Comandante, degli orrori commessi qui nella Comune di Poli da alcune masnade d'Insorgenti, acciocchè possiate rimovere qualunque sinistra opinione, che si fosse presa del nostro Patriottismo, e vero attaccamento alla Repubblica.

Nella sera del primo Messifero all'ore quattro in circa di notte, quando appunto ciascuno riposava nel seno delle loro famiglie, entrarono furtivamente in questa Comune alcuni Insorgenti armati, i quali approfittandosi dell'orror della notte saccheggiarono con qualche danno la Casa del Cittadino Pizzicaria, e quel, che è più con molte sevizie. Quindi con silenzio grande passarono nella Casa, dove abitano i Cittadini Pelliccioni, ed Aurelj, e si fecero dare una contribuzione di pezzi duri, e nell'atto di partire, non essendo ancor giorno, fecero tagliar l'albero collo schioppo alla mano da un Individuo di questa Comune, e partirono.

La mattina saputo il fatto, ed essendo state riconosciute alcune Persone de' detti Insorgenti, fu attribuito il successo a vendetta particolare, per cui dopo varj congressi si credette, che non sarebbero mai più ritornati. Ma restammo ingannati, poichè di nuovo all'improvviso si ptestarono altri Insorgenti Palestrinesi la sera dei 7 Messifero, ed avendo ingannato con diversi raggiri sorpsesero un'altra volta la Casa, dove abitano i Cittadini Pelliccioni, ed Aurelj, sequestrarono tutte le Persone, affinchè non potessero chiamare ajuto col spargerne la notizia per la Comune, e così li riuscì di sacceggiare con danno maggiore, e con maggior violenza, e sevizie la suddetta Casa, e dentro l'oscurità della notte fuggirono. Fremette la mattina seguente questa Comune intiera alla notizia dell'accaduto, tanto più al sapere, che v'erano mescolati dei ribelli noti in questa Comune, per cui nella sera delli otto Messifero circa l'ore 24. essendosi presentati di nuovo un'orda di altri stellereti entrarono dentro questa Comune gridando *Evviva Maria, evviva Ferdinan-*

do, è finita la Repubblica, spargendo di più, che erano arrivati i Napolitani in grandissimo numero, tentarono di eccitare rivoluzione in questa Popolazione, spargendovi così il terrore, e la costernazione; ma questi Cittadini veri Repubblicani non si lasciarono nè sedurre, nè atterrire; ma dato subito di mano a quelle Armi, di cui si servono per lavorar la Campagna, e qualche facile, diedero addosso agli Insorgenti, e quantunque avessero avuto ardire di dar fuoco, ne arresarono due, essendosi dati gli altri ad una precipitosa fuga, lasciandoci così molto rammaricati per non averli potuti avere tutti nelle mani. I detti due arrestati si custodiscoo gelosamente a disposizione della Repubblica. Questo Popolo ha spiegato nella riferita occasione il suo vero attaccamento alla Repubblica, ha rimesso l'albero della Libertà, e si mantiene preparato a respingere chiunque osasse privarlo d'una cosa così cara. Difatti il giorno 9. Messifero avendo perinteso un cannoneggiamento dalla parte di Palestrina si mantenne sempre tutto intiero sull'armi per respingere qualunque aggressione d'Insorgenti, ed essendo comparsi di lontano alcuni Palestrinesi suonò la campana all'armi; ma questi erano fuggitivi, ed intimoriti, mutarono strada essendosi sparso, che nella Comune di Poli erano tutti armati contro ogni sorta d'insorgenti.

Questa, Cittadino Comandante, è la genuina Relazione di quanto è accaduto nei riferiti giorni, atta non solo a dissipare qualunque ombra di Aristocrazia, che si fosse potuta concepire per le alterate relazioni della fama, ma ancora a farsi dichiarare benemeriti della Patria.

Qui le Autorità costituite sono state sempre costanti al loro posto, ed hanno riscossa nei soprascritti critici giorni tutta la sommissione di questi Individui.

Qui si è seguitato sempre a portare la coccarda Nazionale, segnale comune di Patriottismo.

Qui siamo sprovvisti di armi per le note requisizioni; e qui finalmente vi era la metà della popolazione, e la più debole, essendo la gioventù a mieter per le Campagne.

Terrori, minacce, e falsi allarme, nuove notizie di avvicinamento di truppe Napolitane non hanno potuto mai neppur per un momento far perdere l'attaccamento, e costanza Repubblicana.

Vi preghiamo pertanto, Cittadino Comandante, a rassicurare questi buoni Cittadini con un vostro certificato di sicurezza; e vi auguriamo

S., e R. AURELJ EDILE,

*I Deputati di S. Vito al Cittadin Comandante
 le Truppe stazionate in Palestrina.*

I Deputati di S. Vito vi partecipano, Citta.

dino Comandante, che alP avvicinarsi degli Insorgenti da un Contumace disertore di Napoli fu reciso di notte tempo l'Albero della Libertà. Il Popolo ben intenzionato nel dì seguente voleva nuovamente inalzarlo, ma l'arrivo de Briganti lo impedì per allora per mancanza di uomini occupati nella mietitura, e per la partezza fatta della forza Legionaria:

Questi per ben tre volte sono andati, e venuti commettendo dei saccheggi, levando delle contribuzioni, e facendo arrestare non pochi Individui, i quali per altro si seppero disimpegnare, e ritornarono alle loro Case, l'istesso hanno praticato nelle Comuni di Olevano, e Pisciano, daddove tolsero via una mandra di animali passando per la nostra Comune.

Fu allora, che i nostri presi da un giusto furore si scagliarono addosso di questi assassini obbligandoli a rilasciare la preda. Dispersa così l'orda de Nemici fu immantinentemente riattivata la Guardia Nazionale Sedentaria, e nuovamente inalzato il Vessillo della Libertà. La Comune è in perfetta tranquillità. Evviva la Repubblica.

S., e F. I DEPUTATI DI S. VITO

Luigi Moutte Ministro della Guerra, Marina, e Relazioni Estere ai Soldati Romani.

La vostra fedeltà, il valor vostro, e la vostra uniformità alle pubbliche circostanze obbligano per modo la mia sensibilità, che ogni lode a me sembra minore del vostro merito.

Sì, prodi Romani; degni di quel nome, che voi portate; avete fatto a mille prove conoscere, che in voi non è spento per anco il seme di quelle anime generose, che tutto consecrar seppero alla gloria, ed alla Libertà.

Quel fuoco misterioso, che si gelosamente custodivasi nel Campidoglio, non fu, che un simbolo, ed un presagio di quel libero genio, che ad onta della servitù di tanti Secoli serbar doveasi prodigiosamente per ordine successivo fra i Romani, ed in voi propagarsi per eredità.

A sì fausti principj corrispondano valorosi Soldati, i progressi, ed il fine. Questo Suolo fortunato, che fu un giorno la Cuna de' Bruti, degli Scipioni, e dei Cammili goda nel vedere in voi rinnovati per la difesa della Libertà gli esempj di quegli Eroi, che ne gittarono le fondamenta, o ne sostennero le ragioni.

Ad un oggetto sì sacro tutte saranno pur dirette le cure, e le sollecitudini di questo mio Ministero, sicchè tolto a voi giammai non venga, nè ritardato quanto vi si conviene, ed alla prossima organizzazione de' Corpi veggansi nella scelta degli Individui distinto il merito, ed il valore.

Mossi da un tal riflesso, ma molto più da quello spirito di Patriottismo, che deve costan-

temente animare, e dirigere le vostre operazioni, non cessate, valorosi Soldati, di dar sempre novelle riprove del vostro attaccamento alla Patria, e dalla medesima io vi riprometto con sicurezza in ricambio ogni contrassegno di gradimento, e di riconoscenza.

MOUTTE

Il Ministero della Giustizia, e Polizia ai Cittadini Parrochi della Comune di Roma.

Cittadini

La nostra Costituzione, quella base Sacrosanta dei nostri Diritti, dei nostri Doveri, e delle nostre Leggi, mentre rilascia da una parte ai Cittadini il libero esercizio del loro culto, esige dall'altra che si pongano in vigore alcune misure di Polizia Generale, le quali cospirino a mantenere l'ordine, e la tranquillità interna della Repubblica. Queste misure dunque non solo debbono esser conformi al Diritto Costituzionale, ma debbono ancora concorrere a conservarlo intatto, ed inviolabile.

Una di tali misure è appunto la Legge pubblicata sotto il dì 9. del corrente Messifero nella quale vien proibito agli Ecclesiastici Secolari di portare in pubblico, e nelle strade di Roma gli abiti ed altri distintivi del loro Stato. Questa proibizione riguarda gli Ecclesiastici, quando confusi con i loro Concittadini non hanno alcun diritto di esser riconosciuti come rivestiti d'un carattere particolare, e permesso dalle Leggi, non quando si trovano nell'attuale esercizio delle funzioni relative al Culto Cattolico, al quale sono addetti, ed al quale la nominata Legge non attenta in alcuna maniera nè direttamente, nè indirettamente.

Le ceremonie dunque di questo Culto, fra le quali si contano la Inumazione, ed il Viatico continueranno secondo le solite forme, e saranno sempre sotto la protezione della Legge.

Queste sono necessarie conseguenze della Costituzione, ed io sono specialmente incaricato, Cittadini Parochi, di mantenerne la più esatta e rigorosa esecuzione. Debbo ancora assicurarvi di tutta la protezione delle Autorità Francesi, e Romane, subito che vi conformerete a quanto prescrivono le Leggi Civili, e nell'esercizio del vostro privato Ministero cospirerete sinceramente a mantenere il popolo nella calma, e nella tranquillità, esortandolo alla pratica delle virtù Republicane.

PIAMONTI

Roma 15 Messifero.

Abbiamo da Spoleto la sicura notizia che è stato trasportato e ristretto in quelle Carceri il famoso Capo de' Briganti Capretti insieme col figlio, ed un altro suo Compagno. Furono questi arrestati nel Cantone rurale di Terni da

Baccicalupi, dagli Arcangeli, e da altri una volta suoi Compagni spinti dal desiderio di ottenere il perdono, e di avere il premio promesso dalla Legge.

Rieti 4 Messifero Anno 7. Repubblicano

*Il Prefetto Consolare del Cantone Urbano
Al Ctt. Ministro di Giustizia, e Polizia*

In ulteriore discarico di quanto vi ripromisi nella mia Relazione responsiva alla vostra dei 17 Pratile circa li trattati destramente dalla mia Municipalità avuti con i Briganti; *Divis. 3, Sicurezza generale*; ragion vuole del mio officio, che vi dia quelle notizie, che ho. Le Masse dei scelerati Assassini perturbatori dell'altrui tranquillità si sono di nuovo approssimate ai Confini del nostro Territorio, circa 200 ne sono nella ex Regia Città Ducale in distanza di quattro miglia da questa Comune, picciol numero ha preso posto nel Villaggio delle Casette in distanza di un miglio dal nostro Territorio. Fin qui pare che il Comandante destinato dal Famoso Salomoni Generale delle Masse Aquilane mantenga la parola di cordonar la Frontiera, conforme, Cittadino Ministro, avrete rilevato da una di lui lettera scritta alla Municipalità, di cui vi trasmisi Copia conforme nella preindicata occasione, ma le incominciate ostilità ci fanno credere il contrario.

Jer l'altro quattro Briganti oltrepassando il Confine entrarono in un Fondo del Cittadino Mario Colelli ritenuto a colonia dal Contadino Biagio Lorenzoni, a cui armata mano levarono cinque Bovi e due Cavalle, che formatano il miglior capitale di questo infelice. Li di lui clamori, e le lacrime mossero la Municipalità a farne presso l'anzidetto Comandante per mezzo di lettera con destra maniera i risentimenti. Il Comandante ha dato risposta che niuno de' suoi Armati si è reso debitore di tale delitto, e che sarà di lui pensiero venire all'arresto dei Rapinatori abigeanti. Non è da fidarsi di gente avvezza ai tradimenti. La Municipalità non ha mancato rinnovar precauzioni per fare nel caso una valida resistenza. Questa notte si rifondono altri due piccioli cannoni, si solleciterà la fabbricazione della polvere del poco salnitro, che in angustie di tempo è riuscito provvedere. Qui vi sono pochi fucili nel numero di circa 300, onde molti Patriotti restano inermi, e siccome non si è potuta averne alcuna quantità dall'Amministrazione Dipartimentale, la Municipalità in questo corso di posta ne fa giungere le più forti premure al Ministro di Guerra per averne almeno altri duecento, ed io prego voi Cittadino Ministro a proteggere la dimanda animato dal zelo indefesso che nudrite per la pubblica sicurezza.

Il Popolo di Rieti è costante, ed intrepido

nella fermezza invariabile di resistere, e fa fronte all'Inimico se con qualche tentativo d'invasione ardisce turbarne la pacifica calma, e si lusinga la Città sempre più rendersi degna della iscrizione lapidaria di aver ben meritato della Patria. Rieti affidata all'energia, ed attività della Guardia Nazionale ed allo Spirito Repubblicano da cui infiammati sono i Cittadini, non teme nel suo interno assalti, non teme aggressioni, teme unicamente dei danni nelle Campagne essendo già i grani quasi maturi alla falce; Difenderà virilmente le proprie sostanze, che la provida stagione ripromette ubertose, ma per fare una vigorosa difesa in Campo aperto ha positiva necessità di fucili.

Sal. e Frallanza
MASSA

10. Messifero.

Il Pretore di Ficule

*Al Cittadino Ministro della Giustizia,
e Polizia.*

Vi annunzio Cittadino Ministro, che il dì 6. corrente li Briganti, quali vanno infestando la maggior parte di questi luoghi vennero in numero di dodici anche in Ficule, cinque de' quali erano a piedi, e li altri a Cavallo. Questi atterrarono subito l'Albero della Libertà, e poi l'incendiarono pubblicamente. Posero in carcere diverse persone. Fecero ad altri l'arresto in casa con le Guardie, e fra questi anche a me tenendomi la Guardia a vista. Ruppero indi a forza la porta del Magazzino, ove si tenevano li Generi della Contribuzione del 2. per 100., e presero dell'Orzo, e fava per li Cavalli. Già si preparavano ad altre violenze, e derubbamenti, spacciando ancora, che dovea la mattina venire il grosso della loro Truppa col Generale; ma adunatisi segretamente circa la sera molti di questi Patriotti, e Soldati e datisi coraggiosamente all'armi contro li detti Assassini, questi si diedero immanamente alla fuga, e riuscì ad alcuni di sortire dalla Porta, ed alcuni altri scalarono le mura del Luogo con l'ajuto di qualche cattivo Cittadino, che somministrò loro la scala, e si crede, che anche li avvisasse dell'armamento fatto da detti buoni Patriotti. Nella fuga lasciarono li sette Cavalli, che si trovano in potere di quel Capitano Comandante; e dovranno applicarsi a favore di chi prese le armi secondo li Proclami pubblicati.

Li capi di questi erano, per quanto ho inteso, un tale detto Gasparino di Castiglione Teverina, ed altro denominato Tobia di Orvieto, gli altri Contadini, ed Artisti, esiliati tutti, per quanto si dice da Orvieto medesimo, ne di cui Contorni, ed altri Luoghi vi-

cini hanno commesse molte violenze, e ruberie.

Non si è mancato di spedire le Circolari in tutte le Comuni di questo Cantone per avvisarle dell'operato di tali Briganti, e di porsi in Armi per fugarli, ed ucciderli, se capitarono in esse Comuni, come ancora di prendere tutte le misure per la sicurezza, e difesa di quel Capo-Cantone.

Salute, e Rispetto
PISONI

A dì 10. Messifero Anno 7.

Al Redattori del Monitore di Roma.

Comunicate al Publico, Cittadini Redattori, la valorosa resistenza fatta dal Capo di Brigata Carafa in Pescara con soli 200. uomini; egli in diverse sortite ha battuti i ribelli, che l'assedavano; non si è spaventato alla vista delle flotte nemiche che dominano l'Adriatico, ed ha dato tempo alla colonna spedita da Napoli di giungere in suo soccorso. Ora in quella Piazza vi è truppa sufficiente a fare una potente diversione da far rientrare al dovere, o a tenere almeno a bada gl'insurgenti dell'Abruzzo.

Serva questo esempio di sprone ai militari Romani, e di terrore ai nemici della Libertà. La Grande Nazione lo annovererà fra le azioni, che fan meritare alla Repubblica Napoletana, la sua particolare affezione.

Pignatelli.

VARIETA'

Università del Collegio Romano 9. Messifero Anno Settimo. Ai rispettabili Professori e studiosi Giovani, Gagliuffi Prefetto degli Studj.

Nell'impiego a cui vengo imperiosamente chiamato, mi conforto, rispettabili Professori Colleghi, coll'idea della vostra scienza e probità egualmente che della cortese benevolenza onde vi compiaccete di riguardarmi: pongo a calcolo, studiosi Giovani, la vostra docilità e il desiderio che nutrite della vera gloria: mi rassieuro sulla speciale cura del Governo che in questa sede di educazione e di ogni dottrina vuol vedere quasi un centro glorioso, d'onde escano alla luce del giorno i bravi cittadini, pieni la mente delle più utili cognizioni, pieni il cuore de' più delicati e morali sentimenti.

Rispettabili Professori, io v'invito alle virtù, che avete, alla pazienza, alla fermezza, all'amore paterno verso la gioventù a voi confidata. Il vostro esercizio quanto è augusto e

sublime, altrettanto è penoso e difficile. Voi spesso dovete lottare contro i difetti dell'età non ancor ammaestrata dalle dolorose lezioni dell'esperienza: talvolta dovete andar di fronte contro i mali che disgraziatamente derivano dal seno delle stesse famiglie: qualche volta dovete pur anco lagnarvi dell'ingratitude e del delitto. Destinati a far le veci della beneficenza di Dio, voi non avete bisogno de' miei lumi: io saprò invocare i vostri; e voi non ne sarete meco avari nelle circostanze opportune.

Studiosi Giovani, io vorrei poter rendere a tutti quell'elogio, che si conviene alla maggior parte di voi. Risparmiatemi, vi prego, il dispiacere di dover eccitare taluni a procacciarsi con una migliore condotta la stima de' loro compagni, l'approvazione de' loro Maestri; la benedizione de' loro genitori. Tutti siete la crescente speranza della Patria che nell'adottare il sistema di Repubblica Liberta abortisce e proscrive il libertinaggio, nel proclamare l'eguaglianza de' diritti non confonde in un fascio i giovani colti coi rozzi, i ben costumati coi ridicoli, in una parola i buoni coi cattivi. Abbiate per fermo che un giovane sarà tanto più eccellente Repubblicano, quanto più saprà uniformare la sua condotta colle massime purissime della morale Evangelica: tanto sarà miglior cittadino quanto riuscirà più esatto nell'adempimento de' doveri. Affinchè intanto i giovani savj si persuadano che essi non verranno rammaricati dalla società di qualche infelice vizioso, sappiano che la massima da me concertata col governo è la seguente.

Quelli che faranno un sensibil disonore alla Università, o con una colpevole negligenza, o con una indegna condotta fuori o dentro del recinto scolastico, se il loro ravvedimento non sarà pronto a compensare la reità, decaderanno dal diritto d'intervenire a queste scuole sacre alla istituzione morale, civile e letteraria. Guai a colui che venisse percosso da una condanna sì lagrimevole: egli porterà seco una macchia vergognosa di cui gli sarà ben difficile di cancellare l'impronta. Gli applausi che al fiore della Romana gioventù verranno tributati in questo luogo saranno per lui tanti acerbi rimproveri: egli, diranno afflitti i suoi amici, non è più scolaro del Collegio Romano; la famiglia e la Patria non avranno un soccorso da lui.

Gradite intanto le annesse disposizioni, che per il buon ordine e decoro della nostra Università io devo parteciparvi.

Pasquino Profeta.

P. Dove vai Marforio?

M. Vo dal Cittadino De Romanis Ministro

dell' Interno per pregarlo ad accordarmi una pensione vacante sopra un Canonato.

P. Come! che il Ministro dell' Interno è succeduto al Cardinal Datario?

M. Certo: Franceschi invitò il Canonico Onorati a conferir tali Pensioni all' Abate V. . . , all' Abate I. . . . , all' Abate - - . . .

P. Costoro non sono, o almeno non si chiamano Abati.

M. Bisogna che lo sieno, almeno quando si tratta di pensioni, perchè queste si danno solo a quelli che hanno la chierica. Qualche volta si danno ancora a chi non l' ha per *grazia speciale*, ed in questo numero è il Cittadino V.

P. Per ora scusiamoli. La Repubblica non può dare i soliti trattamenti agl' Impiegati, o gli da così magri, che un *galantuomo* non può vivere.

M. Così è; con un *Bono* di 100. piastre appena ne tocchi dodici. . . . basta, non ne parliamo di grazia. Hai tu saputo il *miracolo* che è successo.

P. Lo so, lo so.

M. Qual' è.

P. Che tutti e quattro i presenti Ministri abbiano la pubblica opinione d' essere persone oneste, e disinteressate.

M. Veramente il miracolo non è piccolo, ma è piuttosto una combinazione molto straordinaria. Io parlavo del miracolo dei Gigli.

P. Cioè?

M. Due gigli secchi che erano vicini alla *Madonna dell' arco de' Pantani* si son visti fiorire ad un tratto.

P. E tu chiami questo un miracolo? Io dica una turba di villani, e di Donne ignoranti, pazienza!.. ma tu, che hai parlato molto con Preti, e Frati non dovresti dirlo.

M. Veramente mi ricordo, che Fra Pasquale mi disse una volta che i Gigli secchi fioriscono naturalmente, anche per un poco d' umido che tirano dall' aria, e che per molti anni si era servito di questo effetto naturale per ingannar le credule Donne, e cavarne delle elemosine. Sappi però che ora quei gigli si sono seccati un'altra volta.

P. Di questi miracoli posso fare il Profeta, e però te ne predirò un' altro.

M. Sentiamo.

P. Fra non molto udirai, che qualche Madonna apre gli occhi.

M. Oh ti assicuro che i Romani non credono più a queste imposture.

P. Oh bella! Negli anni passati verso questi giorni non fiorirono i Gigli? Ecco che questo *gran miracolo* è ritornato. Le Madonne non aprivano gli occhi? E questo *gran miracolo* ritornerà; lo vedrai.

M. Ma noi non ci crederemo, e per questo non saremo meno buoni Cristiani.

P. Dimmi fra tanti miracoli di gigli secchi che fioriscono, di Madonne occhiomoventi, e di quattro Ministri galantuomini quale credi il più vero, e il più famoso, ed il più consolante.

M. L' ultimo.

Per mancanza di Corrieri restiamo privi delle Notizie Estere.